

## COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI  
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

CXXV.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RICCIO

## INDICE

	PAG.	PAG.	
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	1309, 1310	DI GIANNANTONIO . . . . .	1314, 1316
LAJOLO . . . . .	1309	FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	1317
GREPPI . . . . .	1310	GAGLIARDI . . . . .	1324, 1325, 1326
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>		LAJOLO . . . . .	1310, 1320, 1322, 1325
Modificazioni ed aggiunte alla legge 31 luglio 1956, n. 897 sulla cinematografia. ( <i>Stralciato dalla II Commissione permanente (Affari interni) dal disegno di legge n. 1578</i> ). (1578-bis);		MATTARELLI GINO, <i>Relatore</i> . . . . .	1310, 1316, 1317
Modifiche alle norme concernenti provvidenze in favore della cinematografia. (4215);		PAOLICCHI . . . . .	1314, 1316, 1318, 1322, 1329
DE GRADA ed altri: Assegnazione dei premi ai film nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria. ( <i>Già articolo 2 della proposta di legge n. 1238 stralciato dalla II Commissione permanente Affari interni</i> ). (1238-bis);		SIMONACCI, <i>Relatore</i> . . . . .	1326
ALICATA ed altri: Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico. (1525);		VERONESI . . . . .	1322, 1329
CALABRO' ed altri: Disposizioni per la cinematografia. ( <i>Urgenza</i> ). (1593);		VIVIANI LUCIANA . . . . .	1324, 1326
ROMUALDI: Proroga delle leggi 29 dicembre 1949, n. 958 e 31 luglio 1956, n. 897, recanti disposizioni per la cinematografia. (1599);			
CHIAROLANZA: Importazione e programmazione a scopo didattico dei film scientifici. (4021) . . . . .	1310		
PRESIDENTE . . . . .	1310, 1314, 1316 1323, 1325, 1331		
CALABRO' . . . . .	1318		
DE GRADA . . . . .	1327, 1329		

---

La seduta comincia alle 9,35.

VERONESI, *Segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

## Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico agli onorevoli colleghi che - in merito al disegno di legge (4034) contenente provvidenze per gli enti lirici, da noi approvato nella precedente seduta - il Presidente della Camera ha ritenuto di non dare il rituale annuncio all'Assemblea in quanto, data la diversa formulazione delle norme relative alla copertura da noi approvate, si sarebbe dovuto nuovamente provocare il parere della Commissione Bilancio. Non resta che uniformarci a questa decisione, trasmettendo le norme, nella loro formulazione definitiva, alla Commissione Bilancio per il parere.

LAJOLO. Mi pare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che questo sia un procedimento inusitato. Non mi sembra logico, dopo che un Ministro è venuto a garantire ufficial-

mente che si era trovata la copertura e, successivamente, ne è venuto un altro — quello delle finanze — ad avvalorare questa tesi, che ci si senta, ora, dire che siamo di nuovo daccapo. Non era necessario che la Commissione richiedesse nuovamente il parere, quando avevamo le assicurazioni del ministro. Elevo, pertanto, la mia protesta per questo modo strano di rimandare da ministero a ministero, da Ministro a Ministro, una decisione, col risultato di rinviare l'approvazione del provvedimento alle calende greche.

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera è il custode del nostro Regolamento e non possiamo che consentire a questa decisione. Invieremo, subito, il testo definitivo alla Commissione Bilancio sperando di avere presto il parere.

**GREPPI.** Non protesto, però propongo che si faccia un passo presso la V Commissione per accelerare la formulazione di questo parere.

**PRESIDENTE.** Non ho nulla in contrario ad accettare la richiesta dell'onorevole Greppi. Se non vi sono altre osservazioni ritengo che così possa rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Modificazioni ed aggiunte alla legge 31 luglio 1956, n. 897, sulla cinematografia.** (Stralciato dalla II Commissione permanente (Affari interni) dal disegno di legge 1578-*bis*); e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati De Grada ed altri: **Assegnazione dei premi ai film nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria** (Già articolo 2 della proposta di legge 1238, stralciato dalla II Commissione permanente (Affari interni) (1238-*bis*); **Alicata ed altri: Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico** (1525); **Calabrò ed altri: Disposizioni per la cinematografia (Urgenza)** (1593); **Romualdi: Proroga delle leggi 29 dicembre 1949, n. 958 e 31 luglio 1956 n. 897, recanti disposizioni per la cinematografia** (1599); **Chiarolanza: Importazione e programmazione a scopo didattico dei film scientifici** (4021) nonché del disegno di legge: **Modifiche alle norme concernenti provvidenze in favore della cinematografia** (4215).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge 1578-*bis* e 4215, che prevedono modificazioni e aggiunte alle norme concernenti provvidenze

a favore della cinematografia, nonché delle proposte di legge numeri 1238-*bis* (De Grada ed altri); 1525 (Alicata ed altri); 1593 (Calabrò ed altri); 1599 (Romualdi) e 4021 (Chiarolanza), che dettano norme per la cinematografia.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella seduta del 12 dicembre si svolse la discussione sui nuovi articoli presentati dal Ministro Folchi, dopo che il Relatore, onorevole Mattarelli Gino, ebbe succintamente riferito sulla portata di queste nuove norme proposte, nell'attesa che pervenisse il parere della V Commissione permanente (Bilancio).

La V Commissione, che si riunisce questa mattina, dovrebbe darci oggi stesso il parere su questi nuovi articoli proposti dal Ministro per il turismo e lo spettacolo.

Onorevole Mattarelli Gino, lei desidera svolgere, mi sembra, un'ampia relazione, non è vero?

**MATTARELLI GINO, Relatore.** Veramente, volevo avere dei dati relativi... Comunque!

**LAJOLO.** Non vogliamo accelerare le cose fino a strangolare la discussione, però sono tre volte che rimandiamo! Diventa il *bis* degli enti lirici questo affare del cinema!

**PRESIDENTE.** Onorevole Mattarelli Gino, voglia riferire alla Commissione!

**MATTARELLI GINO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi! Nella precedente seduta ho semplicemente illustrato gli articoli del cosiddetto progetto di stralcio presentato dal Governo, riservandomi di entrare nel merito dei singoli articoli, che abbiamo riconosciuto essere degli emendamenti organici più che una proposta di proroga pura e semplice, appunto per vedere se — nel momento stesso in cui noi siamo tenuti, per una riserva che è stata avanzata dalla Commissione della C.E.E. ad introdurre il principio della progressiva riduzione dei ristorni — non fosse opportuno considerare la possibilità di apportare nella legislazione sulla cinematografia quelle innovazioni che, almeno a nostro giudizio, possono sembrare urgenti e che, quindi, potrebbero anche essere discusse in uno con i nuovi emendamenti proposti dal Governo. Con gli articoli presentati non si intende esaurire, come già è stato detto la volta scorsa, tutta la materia cinematografica, ma soltanto parte di essa. E, del resto, mi sembra ben chiaro che, ove si volessero affrontare tutti i temi, — come sarebbe opportuno fare — ci sarebbero molte altre cose da considerare, come il problema del credito cinematografico e altri ancora; temi non contenuti negli articoli presentati dal Governo e che, evidente-

## III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1962

mente, formeranno oggetto di ampia discussione allorché la Commissione sarà chiamata ad affrontare, speriamo presto e definitivamente, il problema della legge organica sulla cinematografia.

Tuttavia, data l'importanza che la cinematografia riveste e dato, soprattutto, il fatto che da noi, in Italia, essa non versa ancora nella difficile situazione in cui si trova, invece, la cinematografia in altri paesi, è parso opportuno — e, questo, è contenuto negli articoli presentati dall'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo — prevedere, accanto alla riduzione delle percentuali di ristorno, anche l'introduzione dei premi di qualità che, in parte, dovrebbero compensare la riduzione che viene a colpire la nostra cinematografia, dal momento che siamo tutti d'accordo che non è questo il momento di affrontare il problema della detassazione, argomento tanto dibattuto dalle varie associazioni interessate a questo settore di produzione, come è facile vedere scorrendo un qualsiasi giornale. Il problema della detassazione è dibattuto in attesa, appunto, che diventi possibile affrontare questo tema da parte dell'apposita Commissione in seno al M.E.C., secondo le linee che già si intravedono, attraverso le dichiarazioni dei vari responsabili dell'industria cinematografica.

Comunque, vedremo in sede di discussione se ci sarà possibile introdurre alcuni temi come emendamenti agli emendamenti presentati dall'onorevole ministro.

Mi pare che, in questa sede, in fatto di percentuali di ristorno, ogni qual volta si è parlato dei problemi della cinematografia sia emersa una esigenza che è quella di regolare la questione del ristorno illimitato, cioè di vedere se non sia il caso di evitare ciò che, con frase immaginosa, disse la volta scorsa il collega onorevole Veronesi: far piovere sul bagnato! In altre parole, sarà bene considerare la opportunità di introdurre il principio per cui, oltre un certo limite di introiti, la percentuale di ristorno non operi più!

È questo un tema che, fin d'ora, potremmo introdurre, nel momento stesso in cui ci metteremo ad esaminare l'opportunità — e, questa, è una proposta già avanzata nella seduta precedente dall'onorevole Di Giannantonio — di uno spostamento della data di inizio della riduzione dei contributi dello Stato. In altre parole, dal momento che, ormai, il 15 per cento proposto all'articolo 2 delle nuove norme presentate dal Governo non potrà operare, in quanto al 31 dicembre 1962 si arriverà senza che questa nuova legge abbia

completato il proprio *iter* alla Camera ed al Senato, penso che potremmo tentare di introdurre il principio — ove il ministro non abbia poi difficoltà da parte della Commissione della C.E.E. — di operare questa riduzione al 15 per cento del contributo previsto dall'articolo 11 della legge 31 luglio 1956, n. 807, soltanto a decorrere dal 1963.

Sicché il punto a scalare in meno, decorrerebbe, anziché dal 1962, dal 1963 ed il 14 per cento, che qui è previsto dal 1963, potrebbe decorrere dal 1° gennaio 1964 in modo da proseguire, anno per anno in questa riduzione delle percentuali, adempiendo così ad uno degli impegni che il Governo ha dovuto assumere di fronte alla Commissione della C.E.E.

Naturalmente, penso che la introduzione di un eventuale *plafond* — tanto per usare un termine di moda — quale limite per i ristori potrebbe trovare una contropartita con delle provvidenze da studiare in sede di credito cinematografico. Penso che, probabilmente, non dovrebbe essere difficile far affluire quei 600 milioni di lire che verranno risparmiati (la cifra è puramente indicativa) ad un fondo destinato a favorire il credito cinematografico, specialmente per la piccola e media industria cinematografica. Esistono delle agevolazioni creditizie (la legge n. 623, per esempio) per le industrie normali; bisognerebbe vedere se fosse possibile realizzare una cosa simile a favore delle industrie cinematografiche per compensare le perdite che derivano dalla ridotta percentuale dei ristori. Questo è un tema che offro alla discussione della Commissione; e su di esso si potrà tornare in seguito.

Poi, c'è il problema che riguarda i famosi film « prodotti » per la gioventù o « adatti » per la gioventù.

Ebbi, già la volta scorsa, occasione di accennare ad una carenza della cinematografia italiana, nonostante che nella legge 31 luglio 1956, n. 897, — tuttora in vigore — si parli di film prodotti per la gioventù. Penso che ci siano state delle difficoltà obiettive che hanno impedito la realizzazione di tale produzione, perché — bisogna pur dire la verità — la legge non ha trovato quasi pratica attuazione e la produzione per i ragazzi non ha avuto alcun rilievo degno di nota.

Ora, io penso che una misura innovatrice in questo campo potrebbe avere, forse, efficacia nel prossimo futuro ma, soprattutto, con un apporto di ordine economico maggiore di quello previsto dalla legge del 1956. Si è molto discusso, e ci sono state anche delle

iniziative a proposito della cinematografia per la gioventù, cui hanno portato il loro contributo valenti sociologi e pedagoghi, i quali ci hanno convinti della necessità di una produzione di film esclusivamente per ragazzi, cioè pensati e realizzati in vista delle specifiche esigenze dei giovani. Abbiamo l'esempio di altre nazioni che, in questo campo, ci hanno offerto del materiale prezioso, come la Gran Bretagna, la Russia, la Cecoslovacchia e, in misura minore, anche la Francia e la Germania.

Penso che faremmo opera saggia, nel momento in cui rivediamo i premi, eliminare quelli a favore dei film « adatti » per la gioventù dato che l'esperienza, fino a questo momento, ci ha dimostrato che questo tipo di produzione — né dal punto di vista artistico né da quello educativo — è venuto incontro alle esigenze cui ho accennato. Potremmo, invece, mantenere i premi a favore dei film « prodotti » per la gioventù, intendendo per tali quelli realizzati per i ragazzi inferiori ai 18 anni e di contenuto morale e culturale rispondenti alle sane esigenze della loro vita, individuale e sociale, e siano ad essi particolarmente indirizzati.

Praticamente, con questo criterio, noi verremmo ad incitare la produzione di film per i ragazzi.

Naturalmente, il problema non si esaurisce qui, perché questo è soltanto un aspetto e si tratterà, poi, di favorire questa produzione che dev'essere curata, ovviamente, anche dal punto di vista artistico ed educativo, attraverso facilitazioni particolari che potranno essere previste per le sale cinematografiche che proietteranno queste pellicole prodotte, come dicevo, per la gioventù.

A questo proposito, penso che noi potremmo, addirittura, introdurre un sistema di premi diverso da quello previsto nell'articolo 3, del complesso degli emendamenti proposti dall'onorevole ministro, che stiamo esaminando. E, cioè, eliminando i premi per i film « adatti per la gioventù », penso si potrebbero istituire alcuni premi da 50 milioni di lire ciascuno, aumentando la cifra attualmente prevista, per i film « prodotti per la gioventù » che abbiano le caratteristiche che io indicavo.

Naturalmente, si tratterebbe di studiare le norme per la nomina dell'apposita commissione del cui giudizio, poi, il ministro dovrà avvalersi per concedere questi premi, tenendo presente che la loro assegnazione non è obbligatoria e che, pertanto, ne sarebbero esclusi quei film che, pur essendo prodotti

per la gioventù, fossero carenti di determinate caratteristiche o di specifici requisiti che, ovviamente, bisognerà indicare.

Così, una volta creato questo fondo, eventualmente, se per un esercizio la somma non fosse interamente esaurita, non essendovi una produzione che meriti i premi, la parte non devoluta di questa somma potrà essere riversata nel fondo, previsto anche negli articoli in discussione, per il potenziamento delle iniziative relative allo sviluppo, in campo nazionale ed internazionale, della cinematografia italiana.

Un'altra misura che potremmo prevedere al fine di favorire questa particolare produzione per i ragazzi, è l'abbuono, in misura preossocché totale, dei diritti erariali a favore degli esercenti che si impegnano a proiettare film prodotti per la gioventù. È questo un principio, secondo me, molto importante se, veramente, intendiamo occuparci e preoccuparci di avere una produzione che vada realmente a favore dei nostri ragazzi. Oggi, per questo particolare settore non c'è, da parte di tutti i produttori cinematografici, alcuna considerazione.

Parallelamente a questa idea della creazione di un fondo ci dobbiamo, naturalmente, preoccupare anche della parte economica e finanziaria e, quindi, dovremmo ridurre i premi di qualità, come sono previsti nell'articolo 4 degli emendamenti, in modo da rimanere nelle cifre indicate dal ministro.

Ora, io penso — e mi pare di aver capito che anche la Commissione sarebbe d'accordo sul principio — di stabilire premi annui, anziché differenziati, di eguale misura; per esempio: sette premi da 30 milioni di lire che potrebbero essere assegnati per il periodo 1° luglio 1962-30 giugno 1963 e sette premi, sempre da 30 milioni di lire ciascuno, per il periodo 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964.

Naturalmente, nell'assegnazione di questi premi si dovrà tener conto delle norme previste nell'articolo 4 e da me già poste in rilievo la volta scorsa allorché ebbi occasione di illustrare per sommi capi i vari articoli proposti dall'onorevole ministro.

Vi è, poi, il grosso problema dei cortometraggi, o documentari. E, qui, ci troviamo di fronte ad una esigenza — che è stata tenuta presente dal ministro nel formulare l'articolo 5 degli emendamenti — ed è quella di ammettere alla programmazione obbligatoria ed al conseguente contributo, un certo numero di film cortometraggi prodotti nei paesi della Comunità economica europea ed equiparati ai film nazionali.

Ora, su questo punto, io credo che noi dovremmo affermare il principio dell'obbligo della reciprocità da parte degli altri paesi della C.E.E. Se, da parte nostra, ammettiamo ai contributi documentari prodotti da altri stati, ovviamente gli stessi vantaggi dovrebbero essere offerti alla nostra produzione specializzata in questo settore. Nessuno contesta, io credo, dal punto di vista educativo e culturale, l'importanza dei cortometraggi e, quindi, le capacità dei giovani registi. Però è un fatto che, oggi come oggi per come stanno le cose, non è sempre possibile ai giovani che si cimentano per la prima volta in questo campo, poter adeguatamente concorrere al conseguimento dei premi corrisposti attraverso il sistema attuale.

Dirò subito che non ho avuto la possibilità di approfondire i temi e, in questo momento, non sono in grado di offrire delle soluzioni diverse da quelle prospettate dal ministro; ma su questo argomento dovremo soffermarci in modo particolare, perché credo sia indispensabile favorire veramente una produzione che, dal punto di vista culturale e artistico merita il nostro aiuto in quanto non c'è dubbio che la diffusione dei cortometraggi può avere una importanza notevole per far conoscere aspetti della vita del nostro paese, per diffondere la cultura generale e per la influenza e la incidenza che hanno su tutti quegli argomenti sui quali ci soffermammo particolarmente quando, agli inizi della legislatura, discutemmo sui principi della legge fondamentale che non sono stati ripresi nelle successive occasioni.

Poi, c'è il problema posto dall'articolo 6 ed al quale accennai la volta scorsa. Qui si introduce una novità da parte del Governo, ed è la esenzione dei tributi gravanti sui biglietti di ingresso nelle sale ove si proiettano film a passo ridotto. Se siamo convinti che il cinema abbia una funzione incidente sulla educazione (qualche volta in senso negativo: auguriamoci l'abbia veramente in senso positivo) dobbiamo cercare di favorire al massimo l'attività delle piccole sale cinematografiche in quei centri dove le condizioni economiche della popolazione sono carenti e le sale — specialmente quelle per il « passo ridotto » — non hanno la possibilità di vivere tanto che, molte di esse, non ricavano dagli scarsi spettatori neppure i mezzi per la ordinaria manutenzione di questi locali.

C'è da dire che, su questo argomento, probabilmente si ecciperà che si tratta, nella maggior parte dei casi di sale parrocchiali. A questo proposito le statistiche dell'A.N.I.

C.A. hanno ridimensionato il problema delle sale a passo ridotto, tanto è vero che su un migliaio, solo settecento sono parrocchiali, mentre trecento appartengono ad altri enti, partiti e così via.

Credo, però, che non debba sfuggire alla Commissione l'aspetto veramente importante di una simile innovazione che consentirebbe di favorire l'attività di questi esercizi in zone dove, normalmente, non vi è la possibilità di far vivere una sala per la proiezione di film a passo normale e dove la stessa produzione a passo ridotto non incontra, purtroppo, il favore, specialmente dei giovani, i quali ritengono quasi una menomazione del proprio prestigio il frequentare delle sale che non siano per proiezioni a passo normale.

L'attività delle sale a passo ridotto può acquistare grande importanza soprattutto in zone culturalmente depresse o in località ove non vi sia facilità di spostamento e frequenza di mezzi di locomozione. Proprio queste sale hanno una funzione che dobbiamo tenere particolarmente presente se crediamo nell'efficacia educativa della cinematografia.

Quanto all'articolo 7, se siamo d'accordo di eliminare i premi per film adatti alla gioventù riversandoli, invece, sui film *prodotti* per la gioventù, esso verrebbe a scomparire.

Sull'articolo 8 ho già riferito nella passata seduta dicendo che, più o meno, si può essere d'accordo perché, a mio giudizio, gli importi previsti costituiscono il minimo indispensabile per vedere di favorire l'incremento degli scambi cinematografici con l'estero. Anzi, devo dire che con 600 milioni di lire — di cui 400 già vincolati — le possibilità di intervento del ministero si riducono a ben poca cosa. Non so se sarà possibile chiedere un aumento dei fondi attraverso gli emendamenti che mi riservo di presentare ma, ispirati al principio di consentire che la nostra cinematografia debba trovare nel ministero quelle possibilità di aiuto non soltanto di carattere materiale ma che siano anche estrinsecazione di carattere culturale e sociale attraverso una maggiore facilitazione di scambi con l'estero, io confido in una soluzione positiva.

Infine, ritengo opportuno che, in relazione a quanto riferito dal Presidente in merito ad alcune difficoltà di ordine tecnico regolamentare che sono intervenute nei confronti del testo di questi emendamenti, venga aggiunto, dopo l'articolo 9, un eventuale articolo 9-bis che abroghi tutte le norme in contrasto con la presente legge.

Concludendo, ritengo che si possa, a questo punto, iniziare la discussione generale sulle innovazioni introdotte dal ministro con i suoi emendamenti organici, per vedere di concludere, nella maniera più rapida possibile, il nostro lavoro, in quanto tutti ci rendiamo conto della esigenza di far presto, dato che il 31 marzo 1963 non è molto lontano e siamo, ormai, alle ultime settimane di questa legislatura e dobbiamo far fronte, a tutto un vasto lavoro legislativo. Tuttavia, lo scorcio di tempo che ci resta è sufficiente per affrontare con la dovuta larghezza la discussione su questo problema che non può essere rimandato all'esame della legge generale perché tutti ne sentiamo l'urgenza e l'importanza.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

DI GIANNANTONIO. La sola giustificazione di questo complesso organico di emendamenti — che praticamente non costituisce altro che una proroga, con qualche aggiornamento — è l'urgenza assoluta; e l'aspetto predominante di questa proroga — che chiamiamo stralcio impropriamente per motivi di comodo — ha soltanto un valore economico. Quindi, sono lontani da questa necessità dell'urgenza tutti gli altri propositi di riforma che, in varia misura, sono stati espressi dai singoli gruppi che fanno capo alla nostra Commissione. L'urgenza impone che ogni gruppo rinunci a richieste di riforma strutturale della legge in vigore.

Cosicché, pur concordando in gran parte con le proposte enunciate dal collega Relatore, onorevole Mattarelli Gino, trovo che uno dei punti da lui esposti è per me assolutamente inaccettabile, cioè quello riguardante la creazione del *plafond* che, nella sua apparente ingenuità, è semplicemente una fonte di pericolosissimo squilibrio per il mondo cinematografico italiano che sta realizzando uno sforzo industriale senza pari rispetto a tutte le precedenti annate di produzione. Il *plafond*, in poche parole, arrecherebbe un grave danno in quanto sottrarrebbe più di un miliardo di contributo, andando a colpire quei film super-colossi che, per quanto possano anche essere mal giudicati, determinano e costituiscono, tuttavia, per noi delle enormi possibilità sul piano dell'esportazione. Sono questi i film che rimettono in equilibrio i bilanci delle società di produzione di fronte agli scarsi incassi delle altre pellicole.

C'è un'altra ragione, secondo me, per non accettare il *plafond*, e questo motivo è in correlazione con quanto sta facendo il Go-

verno francese per appoggiare la propria cinematografia. In breve, la Francia non diminuisce il contributo di ristorno anzi, dal 1° gennaio 1963, lo porta al 15 per cento. Noi non possiamo, introducendo il *plafond*, mettere, praticamente, l'industria cinematografica italiana in condizioni di inferiorità rispetto a quella francese salvo sempre il parere del M.E.C.

Bastano questi motivi per giustificare la mia opposizione al *plafond*.

PAOLICCHI. Sono d'accordo con l'onorevole Di Giannantonio solo sull'urgenza con la quale bisogna discutere questo complesso di emendamenti al disegno di legge. Ma se fosse vero che si tratta soltanto di provvedere nel campo economico della legislazione cinematografica, allora bisognerebbe fare a meno di questi emendamenti proposti dal Governo, in quanto non si riferiscono soltanto ad alcuni aspetti economici della cinematografia ma anche ad altri. E, allora, bisognerebbe ritornare al primitivo disegno di legge n. 4215, che consiste in un solo articolo, che prevede una certa riduzione dei ristorni.

Siamo, invece, di fronte ad un complesso di ben nove articoli che, oltre all'argomento dei ristorni ne tratta altri; per cui direi che sta bene, sì, considerare l'urgenza ma è anche opportuno — nell'impossibilità di discutere subito ed approvare una legge generale sul cinema — vedere ciò che, oggi, si può discutere ed approvare in relazione a quello che ciascun gruppo prevede di proporre per la legge generale. Praticamente gli emendamenti del Governo devono, secondo me, essere valutati in relazione ai risultati che possiamo ipotizzare, oggi per domani, nella legge generale per la cinematografia.

Partendo da questo criterio di valutazione direi che il discorso va oltre a quanto detto dall'onorevole Di Giannantonio. Considerando appunto gli emendamenti in vista delle soluzioni che oggi sono provvisorie — ma che dovrebbero prefigurare o anticipare le soluzioni definitive — credo che si debbono valutare alcuni temi generali: quello delle provvidenze dello Stato; quello della liberalizzazione del cinema dai residui della censura (problema adombrato all'articolo 3 a proposito dei film adatti alla gioventù); quello della diffusione del cinema.

Sull'argomento delle provvidenze di Stato per il cinema vi sono grandi timori. Ciascuno di noi riceve visite, sollecitazioni, pressioni che sono del tutto legittime. Ma non è possibile che noi si divenga soltanto dei por-

tavoce di sollecitazioni di categorie, per quanto vaste esse siano. Intanto c'è da dire che non è vero che la riduzione dei ristorni sia dovuta soltanto alla nostra posizione nel Mercato comune. Io credo che oltre al motivo del Mercato comune, ve ne sia un altro, interno, italiano, che dobbiamo esaminare nel momento in cui ci si propone di ridurre o modificare, comunque, le provvidenze dello Stato per la cinematografia.

Infatti, credo che le provvidenze dello Stato per il cinema debbano essere considerate tenendo conto del fatto che il cinema è anche industria.

Il discorso generale dovrebbe essere questo: oggi si parla di programmazione; una programmazione presuppone una certa analisi della società nel suo complesso e, poi, una scelta di obiettivi e di settori di intervento dello Stato proprio per raggiungere in quei settori il massimo risultato possibile.

Credo che dovremmo valutare il problema delle provvidenze dello Stato, oltretutto in relazione agli obblighi del Mercato comune, anche in relazione agli squilibri che possono prodursi. L'onorevole Di Giannantonio diceva che lo squilibrio verrebbe ad essere provocato qualora si introducesse un determinato *plafond*. Noi siamo, ora, in una posizione di squilibrio dell'intervento pubblico a favore di molti settori della vita italiana; si tratta di riequilibrare. Per il cinema, vediamo qual'è la misura di questo intervento.

Nel 1961 si ha un importo complessivo di circa 16 miliardi di lire, fra ristorni ed altre cose, dati dallo Stato al settore cinematografico. Dico al settore e non soltanto alla industria: a tutte le attività nel complesso. Ora, sui 3.000 miliardi circa che rappresentano la cifra delle entrate dello Stato, 16 miliardi rappresentano lo 0,52 per cento. A questo punto, se noi volessimo fare un discorso pietistico sul cinema, basterebbe chiedere che al cinema andasse anziché lo 0,52 per cento, lo 0,70, 0,80 per cento. Bisogna, invece, fare una comparazione di questo con altri settori, certo non meno importanti, come per esempio quello della ricerca scientifica. Allora si vede come l'Italia, che può vantare un primato cinematografico, non può fare altrettanto nella ricerca scientifica, scarsamente dotata di mezzi finanziari. Sicché non è il caso di metterci a piangere sulle sorti dell'industria cinematografica e cerchiamo di fare, invece, un discorso consequenziale dal punto di vista dello Stato, comprensivo dei vari aspetti degli interventi dello Stato nei vari settori dell'attività nazionale.

Il sistema delle provvidenze dello Stato è, com'è noto, un sistema di protezione del cinema nazionale. Credo che dovremmo essere tutti quanti d'accordo (dico dovremmo, perché non lo siamo) nel definire eccessivo questo sistema protezionistico della cinematografia nazionale. Non a caso siamo stati i primi nel mondo ad introdurre sistemi protezionistici per la cinematografia nazionale, nel 1936.

Con questo, non voglio dire — tuttavia — che debba essere abolita ogni provvidenza. Non si tratta di smantellare tutto, evidentemente. La legge del 1945 smantellò d'un tratto il sistema instaurato dal regime fascista ma fu un errore. Nessuno di noi, oggi, propone di abolire ogni aiuto, tanto da mettere in crisi l'industria cinematografica.

Ma, nemmeno, si deve dire che si mette in crisi l'industria cinematografica se incominciamo ad avvertire il settore della necessità di ridimensionare, in una diversa situazione delle provvidenze di Stato, le proprie attività.

Ecco quello che, secondo me, deve essere il senso degli emendamenti che ci sono stati sottoposti dal Governo: un avvertimento al settore industriale, che le cose stanno cambiando, per cui questo settore deve provvedere ad adeguarsi alla nuova situazione di cui questi emendamenti rappresentano un primo annuncio, per quanto riguarda le provvidenze di Stato.

Credo, d'altra parte, che il settore abbia già compreso l'avvertimento dal momento che l'A.N.I.C.A. annuncia, assieme con le altre associazioni industriali del Mercato comune, un piano di auto-finanziamento, corrispondente alla totale detassazione!

Bene! Quando sarà giunto il momento in cui, se non l'associazione degli industriali, il Governo di quel momento, proporrà un piano del genere, noi lo discuteremo. Al momento, siamo in una situazione transitoria, ed il nostro obbligo consiste nell'annunciare quello che sarà lo stato delle cose di domani, per cui dobbiamo provvedere a modificare con gradualità le provvidenze di Stato per la cinematografia.

L'onorevole Di Giannantonio, poco fa, parlava di un piano francese per riportare ad un aumento i ristorni, attualmente previsti dalle leggi di quel paese! Però, egli ha subito aggiunto: salvo Bruxelles; perché anche la Francia fa parte del Mercato comune! Io so un'altra cosa: esiste una legge francese, del 1959, la legge n. 733, che ha già messo

in pratica questo nuovo sistema di ristorni: per gli incassi all'estero dal 25 per cento nel 1960-61, si passa al 10 per cento...

MATTARELLI GINO, *Relatore*. Quella legge è stata modificata!

PAOLICCHI. L'onorevole Di Giannantonio ha detto soltanto che c'è una proposta di una diversa legge!

PRESIDENTE. No! C'è una legge che porta il ristorno al 15 per cento!

PAOLICCHI. Prendo atto di questa informazione, nuova per me: la Francia porta al 15 per cento i ristorni! Questo, pone la Francia, rispetto al Mercato comune, in una situazione che dovrà essere rivista e formare oggetto di discussione.

D'altra parte, credo s'imponga un'altra considerazione: la Francia non rappresenta certo un modello di cooperazione europea: da questo punto di vista della cinematografia come da molti altri punti di vista della politica in genere!

DI GIANNANTONIO. La cosa è importante, in quanto l'Italia è stata denunciata, in sede di Mercato comune, proprio dalla Francia! Quindi, le cose, in questo caso, cambiano profondamente.

PAOLICCHI. Ho già detto prima che non c'è soltanto una sollecitazione francese all'Italia per un ridimensionamento delle provvidenze nel campo cinematografico. Certo, potrà esserci stata una sollecitazione francese e, sicuramente, altre ve ne sono che vengono da altri paesi europei. Ma, indipendentemente dalla sollecitazione estera del Mercato comune, dobbiamo considerare una tendenza al riequilibrio degli interventi pubblici fra questo settore ed altri della vita nazionale.

In vista di questa modificazione graduale dell'aiuto di Stato, ripeto, senza provocare squilibri che determinerebbero stati di crisi, bisogna, io penso, cominciare fin d'ora almeno a prevedere, anche se oggi non siamo ancora in grado di deliberare, un adeguamento della legislazione al Mercato comune, non soltanto per quanto riguarda i ristorni ma anche per tutti gli altri aspetti dell'attività cinematografica.

Dovremo coordinare con il Mercato comune il sistema fiscale, il sistema del credito, la politica commerciale verso i paesi cosiddetti terzi; il sistema della censura! È evidente: tutti i campi della attività cinematografica avranno bisogno di essere coordinati con gli altri paesi europei: lo potremo fare in sede di legge generale.

Intanto questi argomenti li possiamo soltanto accennare.

Sulla detassazione sono d'avviso che è impossibile prendere in considerazione oggi la sollecitazione, molto viva, dei produttori cinematografici per abolire le tasse. E credo sia impossibile accogliere il collegamento che si fa, da parte di questi ultimi, tra riduzione dei ristorni e riduzione delle tasse!

Ci sarebbe da fare, a questo riguardo, un lungo discorso che, tuttavia, mi guardo bene dall'iniziare qui, in questa sede, perché non è questo un argomento di cui dobbiamo parlare oggi. Nessuno, infatti, oggi come oggi, lo propone. Mi limito a dire che, intanto, occorrerebbe conoscere dei dati un poco più attendibili, per quanto riguarda l'incidenza dalla tassazione attuale sulla produzione cinematografica italiana e su quelle di altri paesi.

Per esempio, stando all'A.G.I.S. e all'A.N.I.C.A., il cinema inglese non paga tasse. È vero che dal 1960 sono abolite le imposte sui biglietti. Ma il cinema inglese paga il 35 per cento di imposte dirette. Quanto paga il cinema italiano?

Quello che si può dire è che oggi in Italia, come è a tutti noto, esiste una situazione di maggiori tasse ed imposte indirette e di minori imposte dirette. In altri paesi, invece, come ad esempio in Inghilterra, si pagano meno imposte indirette. Perciò, è inesatto dire che il cinema inglese non paghi tasse e quello italiano ne paghi.

Comunque, dicevo, oggi non facciamo un discorso sulla tassazione; però, non piangiamo nemmeno sulle difficoltà delle tasche dell'industria cinematografica, che sarebbe depauperata dalle tasse!

Più in particolare, per quanto riguarda i ristorni, di cui all'articolo 2 dello stralcio, proporrei agli onorevoli colleghi di attenersi al testo proposto dal Governo, e cioè di prevedere la riduzione, dal 16 per cento attuale, al 15 per cento entro il 31 dicembre 1962, al 14 per cento entro il 31 dicembre 1963 ed al 13 per cento entro il 30 giugno 1964.

L'onorevole Mattarelli Gino mi sembra abbia avanzato l'idea che si possa stabilire il 15 per cento entro il 1963. Non conosco bene i motivi che possono aver indotto l'onorevole Relatore a proporre una modifica al testo del Governo. Credo che si debba rimanere fermi al testo del Governo: 15, 14 e 13 per cento, se non per altro, per il fatto che, altrimenti, questo testo dovrebbe ritornare a Bruxelles! Sappiamo, infatti, che il testo che noi oggi discutiamo è un testo già concordato con Bruxelles. Norme diverse dovrebbero es-



sere esaminate in quella sede e, allora, addio l'urgenza cui accennava il collega Di Gianantonio e, quindi, la possibilità di provvedere a breve scadenza a quanto con questa legge s'intende provvedere.

Direi, poi, come già diceva l'onorevole Mattarelli Gino, che si potrebbe introdurre un emendamento per il *plafond*. Cosa vuole dire, questo, in sostanza? Vuole dire che i ristorni li possiamo prevedere nelle misure fissate da questi emendamenti del Governo, ma fino ad un certo limite di incassi. Possiamo stabilire questo *plafond* in 500 o 600 milioni — quest'ultima cifra è stata indicata dal Relatore — ma non è, comunque, la misura quella su cui non possa trovarsi un accordo.

Le ragioni per cui vien fatta una proposta di questo genere, quali sono? Una soprattutto: le provvidenze del Governo e più precisamente i ristorni sugli incassi sono, indubbiamente, un incentivo alla politica degli alti costi di produzione per i produttori cinematografici italiani. In sostanza, mentre in altri settori produttivi l'intervento dello Stato determina una politica di più bassi costi nella produzione, in questo settore, invece, le provvidenze di Stato determinano una politica di costi più alti. Perché ciascuno, evidentemente, approfittando del fatto che si vede restituita una certa parte di imposte, si giova della maggiore disponibilità di danaro derivante da questa provvidenza, per determinare certi livelli di stipendi, per dare, insomma, quel tono di fasto e di sperpero, che oggi si verifica nel settore cinematografico.

D'altra parte, l'idea del *plafond* non è una idea improvvisa o sconosciuta, poiché esiste già un *plafond* temporale nella legislazione attuale. Infatti, il beneficio del ristorno è limitato ad un periodo di cinque anni. Cinque anni dalla data della prima proiezione in pubblico, accertata dalla S.I.A.E. Dopo cinque anni il ristorno non viene più corrisposto.

C'è un *plafond* anche nel settore del documentario, in cui si prevede un compenso di 2 milioni di lire per le pellicole in bianco-nero e di 4 milioni per quelle a colore. C'è un *plafond* anche nella legislazione straniera in Gran Bretagna e in Norvegia.

Comunque teniamo presente che...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Quello inglese?

PAOLICCHI. I produttori dei film autorizzati, di quota britannica, ricevono quale aiuto: a) per i film superiori al metraggio di

tremila piedi, il cui costo di mano d'opera sia superiore alle lire sterline 20.000 e per le attualità il 40 per cento in media della parte lorda noleggiatore; b) per i film di un metraggio superiore ai tremila piedi, ma il cui costo di manodopera sia inferiore alle lire sterline 20.000, il 40 per cento della parte lorda noleggiatore, moltiplicata per due; c) per i film di metraggio inferiore a 3000 piedi, il 40 per cento della parte lorda noleggiatore moltiplicata per 2,5.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il costo?

PAOLICCHI. Il cui costo è inferiore a lire sterline 20 mila!

Poi, c'è un *plafond* norvegese. Ogni produttore norvegese può avere il 30 per cento degli incassi lordi sui biglietti, fino alla concorrenza di 800 mila corone, il 15 per cento dalle 800 mila al milione di corone e nulla al di sopra di questo importo!

Qui, nella legislazione norvegese, il concetto di *plafond* è ancora più chiaro.

Comunque, noi tutti sappiamo qual'è l'obiezione dell'A.N.I.C.A. all'idea del *plafond*: voi, in questo modo — ci viene detto — rovinare il cinema perché, l'industria cinematografica è fatta di alti e bassi, di buoni e di cattivi film, produzione quindi attiva e passiva e, naturalmente, una casa cinematografica colma i vuoti della propria produzione deficitaria con i pieni della sua produzione attiva. Questo discorso, da parte dell'A.N.I.C.A., viene ulteriormente, così, specificato: il film di grande incasso, è il film spettacolare in genere, mentre il film di cultura — e questo voi volete, si aggiunge — è solo un film deficitario.

Ora, qui si potrebbero elencare titoli di film e relativi incassi che stanno a testimoniare come i film che sono deficitari negli incassi, ma che hanno la pretesa di essere film culturali, sono di solito film sbagliati, non soltanto sul piano commerciale, ma anche su quello culturale! Tanto è vero che alcuni di quelli indicati come culturali, ma che sono passivi, non hanno avuto l'approvazione di alcun settore della critica cinematografica. Risparmio i titoli per brevità di tempo.

In ogni caso, questa idea del *plafond* è tutt'altro che un elemento di disturbo alla produzione cinematografica, se per quest'ultima noi intendiamo non soltanto i quattro *big* della produzione cinematografica, ma molte altre case produttrici. Poiché — e vi ha fatto cenno l'onorevole Mattarelli Gino —

questo sistema di *plafond* dovrebbe servire non soltanto ad eliminare un incentivo alla politica degli alti costi nella produzione cinematografica — e, anche questo sarebbe già un risultato importante! — ma il ricavato del *plafond* dovrebbe servire — lo ha detto il Relatore e io sono d'accordo! — ad una operazione di credito manovrata al settore cinematografico, alla piccola produzione cinematografica.

L'idea del *plafond* è, dunque, tutt'altro che una rovina. La rovina del cinema americano ebbe come una delle sue cause la concentrazione monopolistica della produzione nelle mani di pochi industriali e la fine — con la crisi — del cinema indipendente.

Oggi in Italia, mentre si assiste alla ripresa del cinema indipendente americano, siamo in una situazione di oligopolio cinematografico. Ci sono tre o quattro grandi produttori e, poi, i produttori « esecutivi » che lavorano per i tre o quattro grandi produttori; e la produzione che va al di fuori di questa situazione di oligopolio è impossibile.

Allora, la questione è da considerarsi non soltanto sotto l'aspetto generale, secondo le nostre idee relative al monopolio ed all'oligopolio, ma anche dal punto di vista della possibilità di una crisi del cinema italiano di mano in mano che si procede sulla strada della concentrazione della produzione e verso la eliminazione della piccola produzione indipendente.

Allora, se trovassimo un sistema di credito manovrato per la piccola produzione, non soltanto risponderemmo ad un criterio di giustizia sociale...

CALABRÒ. ... bisogna vedere chi lo manovra...

PAOLICCHI. ... certamente né io né tu! Il credito manovrato non è nato oggi. C'è per la piccola industria, c'è per l'artigianato. Quindi gli stessi organi — fatte le debite differenze con gli altri settori — potrebbero governare il credito privilegiato anche nel campo cinematografico. Questa esigenza di credito, mi pare venga anche sottolineata da un altro elemento, quello che appare nell'articolo 1 degli emendamenti del Governo. L'articolo 1 stabilisce che continuano ad applicarsi le disposizioni delle leggi del 1956 e del 1959, ad eccezione dell'articolo 29 della legge del 1956. Questo articolo riguarda i buoni di doppiaggio di lire 5 milioni e mezzo per ogni film estero doppiato; e questi milioni contribuiscono alla formazione di un fondo di credito per la produzione nazionale.

È chiaro che è necessario integrare il fondo di credito attraverso altri sistemi. Nel 1961,

con 300 film stranieri, si sono avuti 180 milioni per il credito. Non so quale sarà la cifra che potrà venir fuori dal *plafond*; forse siamo al di sopra della cifra che deriva dalla eliminazione del buono di doppiaggio.

Una considerazione vorrei fare a proposito dei cine-giornali, anche se non se ne parla negli emendamenti presentati. Lo Stato impiega un miliardo e settecento milioni di lire all'anno per i cinegiornali. Credo sia facile trovarsi d'accordo nel dire che i cinegiornali, oggi, sul piano della informazione, sono sorpassati dai servizi quotidiani del telegiornale. Sono in buona parte fatti di pubblicità, sia pure indiretta, ed è forse utile — anzi lo è senz'altro — una riforma dei cinegiornali. Quale essa possa essere, resta da vedere: forse potrebbe ravvisarsi nel tipo seguito dal Rotocalco TV., come sembra che intenda fare l'I.N.C.O.M.

È, comunque, necessario affermare che per i cinegiornali, è troppo spendere un miliardo e 700 milioni di lire, quando i soldi non si trovano facilmente quando bisogna andare alla ricerca di altri milioni attraverso sopratasse.

Sull'articolo 3 degli emendamenti governativi — film adatti per la gioventù — sono d'accordo con quanto ha detto il Relatore Mattarelli Gino.

In sostanza noi, oggi, abbiamo una situazione di questo genere: un abbuono del 30 per cento per la proiezione di film adatti per la gioventù. L'articolo 3 propone l'abbuono del 40 per cento sui diritti erariali, oltre al premio di qualità (articolo 4) maggiorato di un importo pari a 15 milioni di lire.

Ora, l'idea del film « adatto » credo sia da respingere, perché il film *adatto* è considerato tale in seguito ad una individuazione fatta, fra tutti i film, dalla Commissione di censura; ed il raddoppio dell'abbuono sui diritti erariali per i film adatti per la gioventù, evidentemente, rappresenta un incentivo alla censura, perché i produttori che aspirano all'abbuono sono portati ad autocensurarsi, mentre i film *prodotti* per la gioventù possono costituire, invece, un incentivo contro la censura.

Dal momento che la legislazione attuale sulla censura, come l'abbiamo discussa nei mesi di marzo e aprile 1961, è una legislazione che tende ad abolire (almeno questa è la nostra opinione) la censura preventiva anche sul cinema, è evidente che dobbiamo adeguare a questa tendenza anche quella parte della legislazione che riguarda i film *prodotti*

## III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1962

anziché *adatti* per la gioventù. Quando nella discussione della legge sulla censura abbiamo portato l'età dei minori a 18 anni invece che a 16, io mi sono sentito accusato, specialmente dai colleghi di parte comunista; mentre sono convinto che l'età di 18 anni — come dissi allora — rappresenti un argomento contro la censura. Quanto più l'età è bassa, tanto più rappresenta un elemento di infanzilizzazione del cinema (vedete la Spagna che ha il limite a 14 anni); quanto più alto è il livello di età dei minori, tanto più alto è l'incentivo contro la censura.

Mentre siamo su questa linea di tendenza, dobbiamo, naturalmente, provvedere ad una produzione specializzata per la gioventù. I film *adatti* non rappresentano una produzione specializzata come può essere, invece, quella dei film *prodotti* per la gioventù. Non si tratta, infatti, di mettere i giovani nel ghetto, di separarli dal cinema, ma di dotare la gioventù di una produzione che sia idonea al livello dell'età.

Sui premi di qualità (articolo 4) nulla ho, praticamente, da dire di diverso da quel che è stato esposto dal Relatore e da quel che è scritto nel testo; quindi salto l'argomento. Ho, invece, qualche cosa da dire a proposito dell'articolo 6 sulla diffusione delle sale cinematografiche.

Vediamo come stanno le cose. In Italia si ha una estensione di sale cinematografiche indubbiamente superiore a quella di altri paesi. E forse in questo va ricercata una delle ragioni della limitatezza della crisi del cinema italiano in relazione alla concorrenza della TV.

C'è, tuttavia, una diminuzione leggera ma continua — secondo i dati statistici della S.I.A.E. Quindi può essere utile agevolare la ulteriore diffusione delle sale.

Ci sono ancora 2.586 comuni senza sale cinematografiche e le norme contenute nell'articolo 6 degli emendamenti governativi tendono a facilitare l'apertura di sale proprio in questi comuni. Però, io direi che l'articolo 6 dovrebbe essere emendato nella sua formulazione.

Vediamo quali sono gli elementi proposti dall'articolo 6: esenzione totale per un periodo di tre anni dei tributi gravanti sui biglietti d'ingresso delle sale cinematografiche riservate alla proiezione di film a formato ridotto ed aperte al pubblico dopo l'entrata in vigore della presente legge nei comuni o frazioni che risultino sprovvisti di cinema permanenti; estensione della concessione anche alle sale a passo normale che si trasformino a

passo ridotto nei capoluoghi o nelle frazioni dei comuni con popolazione non superiore ai 10.000 abitanti.

Proporrei alcuni emendamenti, che mi riservo di presentare per iscritto, che dovrebbero rispecchiare i seguenti punti: la facilitazione non dovrebbe riguardare i comuni al di sotto dei 10 mila abitanti, ma quelli al di sotto dei 5 mila abitanti. Dei 2.586 comuni, il 42,4 per cento sono comuni sotto i mille abitanti, il 48 per cento sono comuni tra i mille e i tremila abitanti. Quindi, sotto i tremila abitanti noi abbiamo il 94,8 per cento dei comuni senza sale cinematografiche. Allora, io direi di limitarci ai comuni con 5.000 abitanti e ciò anche per un'altra considerazione che farò dopo. Quindi, limitiamoci ai comuni con 5.000 anziché con 10.000 abitanti.

Seconda modifica dell'articolo 6: l'esenzione dovrebbe valere non solo per le sale riservate alla proiezione di film a formato ridotto, ma anche per le sale che proiettano film a passo normale. L'articolo 6, così come è formulato, rappresenta un incentivo alla proiezione delle pellicole a passo ridotto, perché esenta anche le sale che trasformino la proiezione da passo normale a passo ridotto e perché indica il limite dei 10 mila abitanti. Come dicevo prima, dato che i comuni fino a 3 mila abitanti comprendono il 94,8 per cento delle località senza sale, la norma suggerita dal Governo come emendamento può spingere gli esercenti di un notevole numero di sale a passo normale — nei comuni fra i 3000 e 10 mila abitanti — per fruire della facilitazione che l'articolo offre, a trasformare la proiezione dal passo normale al passo ridotto. Questa norma degli emendamenti governativi potrebbe anche essere utile ad un certo tipo di produzione cinematografica ma, ovviamente, non può essere accolta. Una proposta del genere non può essere accolta perché si tratta di una facilitazione per la cinematografia cattolica, e non già per la cinematografia in generale.

Conseguentemente, la mia proposta è di mantenere la parità che oggi esiste, per quanto riguarda le agevolazioni fiscali e le provvidenze di Stato tra passo normale e passo ridotto. Se oggi c'è parità di trattamento da parte dello Stato nei confronti dei due settori di produzione, manteniamo tale parità anche per quanto riguarda questa nuova facilitazione prevista dall'articolo 6 degli emendamenti governativi. Facilitazione, d'altra parte, che non dovrebbe essere tale da rappresentare una esenzione totale dai diritti era-

riali. Un minimo di diritti erariali, io credo, debba essere versato; una percentuale anche minima, in modo che, fra l'altro, vi sia sempre una possibilità di controllo da parte della S.I.A.E..

Per altre considerazioni, relative all'ultimo articolo, mi riservo di intervenire quando discuteremo questo articolo.

LAIOLO. Per quel che riguarda l'urgenza della discussione del complesso di emendamenti presentati dal Governo, torno a ripetere che sono perfettamente d'accordo, ma ciò non toglie, in alcun modo, efficacia alla protesta che noi avanziamo da molto tempo, ormai: protestiamo perché non si è mai voluta discutere la legge generale per la cinematografia!

Proprio in considerazione degli impegni derivanti all'Italia dalla partecipazione al Mercato comune, noi abbiamo chiesto lo studio di una legislazione cinematografica che tenesse conto e della difesa della nostra cinematografia e di quanto il Mercato comune ci avrebbe imposto. Questa nostra richiesta è stata sempre respinta perché il Governo non ha mai voluto prendere visione della nostra proposta di legge e di quelle degli altri colleghi che hanno avanzato analoghi concetti per cui, oggi, noi ci vediamo costretti a mettere, per così dire, una pezza, ad una situazione divenuta grave a seguito delle richieste del M.E.C. che, per meglio dire, hanno assunto l'aspetto di una vera e propria imposizione nei confronti della cinematografia nazionale.

Pertanto, l'odierno tentativo di rimediare a questo stato di cose con il ricorso al complesso degli emendamenti proposti dal Governo, non può che far ricadere precise responsabilità — che indubbiamente ci sono — e sul Governo e sul partito di maggioranza, per non aver voluto affrontare in tempo e risolvere adeguatamente questo problema!

Messi, come lo siamo stati, di fronte all'urgenza della discussione odierna, la cosa che a noi più interessa è quella, ovviamente, di difendere la libertà del nostro cinema. E io sono lieto che lo stesso Relatore abbia già proposto delle modifiche al testo degli articoli in esame, soprattutto per creare, veramente, una cinematografia per la gioventù. Conseguentemente, su questo punto, sono senz'altro d'accordo e dichiaro, sin d'ora, che noi appoggeremo questa proposta in quanto riteniamo sia giusto che in Italia — e lo avevamo già precisato nella nostra proposta di legge! — venga incoraggiata questa particolare produzione. Mentre, per contro, riteniamo

che non sarebbe giusto, attraverso queste nuove norme proposte dal Governo far rinascere la censura, di cui abbiamo decretato la soppressione nella nostra legislazione cinematografica.

Per quanto riguarda la situazione generale in cui oggi ci troviamo, non sono certo io uno di quelli — anche per la posizione sempre mantenuta dal nostro gruppo! — che vogliono piangere sulle sorti della produzione cinematografica. Bisognerebbe, semmai, cominciare a piangere su altre industrie, assai più potenti di quella cinematografica, come la F.I.A.T., per citare un caso, su cui non si è affatto inciso finora e per cui non vi è mai stata quella premurosa sollecitudine che si dimostra per il settore della produzione cinematografica!

Quindi, dico apertamente, ed i nostri intenti sono chiari, che noi non siamo neppure di quelli che vogliono mettersi nelle braccia del Mercato comune, perché al M.E.C. abbiamo fatto opposizione, abbiamo corretto errori e, occorrendo, là dove volevamo, accentuata la nostra posizione.

Però rimane fermo che i nostri interessi, mal difesi nell'ambito del Mercato comune, sono già molto grandi e non vorremmo che venissero così difesi anche quelli del cinema!

Quindi, questa preoccupazione del M.E.C. non ci tocca direttamente ma soltanto per vedere come sia possibile inquadrare la difesa dei nostri interessi in quella che è la situazione nell'ambito del M.E.C.

Io credo, nello stesso tempo, che non possiamo accettare per buona l'attuale tassazione italiana sulla cinematografia. Infatti, essa è la più medioevale che vi sia al mondo, quella che in Europa è oggetto di critiche costanti.

Quindi, propongo subito, visto che qualcuno, qui, ha detto che non la si è proposta, la detassazione della nostra cinematografia! Noi siamo per questa detassazione, così come siamo sempre stati i sostenitori della abolizione dei contributi, di tutti i contributi, ai produttori. Però, alla abolizione della incidenza del fisco vogliamo arrivarci tenendo conto del tipo di tassazione che è stata caricata sull'industria cinematografica. Industria che noi difendiamo perché interessa circa 30.000 lavoratori, riconoscendo come tali soltanto quelli che si occupano direttamente di cinema ché, se poi vogliamo tener presenti gli interessi di tutti gli altri, è un'industria molto forte che da lavoro a centinaia di migliaia di unità; e, quindi, non abbiamo alcuna preoccupazione nel difendere, sotto questo punto di vista l'industria cinematografica,

considerata nel complesso degli interessi dei lavoratori!

Credo che, inquadrato in questo modo il problema, noi possiamo tener conto di tutte le situazioni con serenità e che sia nostro dovere tener conto anche delle istanze delle categorie dei lavoratori del cinema che hanno fatto sentire la loro voce.

Queste istanze sorgono proprio dalla discussione di tutti i problemi economici della cinematografia e riteniamo che debbano essere le più sentite se vogliamo attuare anche in quest'area un progresso reale.

Quindi, siamo contrari ad un tipo di paracomunismo che, evidentemente, non si innesta alla nuova situazione che si è creata in Europa con il M.E.C.; siamo contrari anche alla difesa degli interessi dei produttori; siamo, però, solleciti nel sottolineare come il Governo non possa usare due metodi diversi: da una parte tassare e, dall'altra, non colpire i grossi produttori, ma la collettività nazionale incidendo sul prezzo del mercato e determinando fra i lavoratori situazioni tali da richiedere un esame più attento per rendersi conto di quali siano gli interessi effettivi che vogliamo difendere.

Io credo che, per quel che riguarda la parte che ci interessa di più, cioè la liberalizzazione — secondo le proposte del Relatore Mattarelli Gino e che il collega Paolicchi ha riproposto — noi possiamo iniziare la discussione e vedere se gli emendamenti presentati dal Governo possano essere in grado di soddisfare le nostre esigenze; ma, in linea di principio, noi pensiamo che questo sia un modo per estirpare da questo complesso organico una nuova invadenza della censura che non intendiamo assolutamente accettare. Ricordo che già l'altra volta ebbi occasione di dire che, se questa invadenza fosse stata mantenuta, noi saremmo stati costretti a chiedere il rinvio della discussione all'Assemblea.

Per quel che riguarda il Mercato comune, credo che si debba tener conto della posizione assunta dalla Francia. Io sono convinto che il Governo francese sta facendo una politica che non va, certo, a vantaggio di una mutua concordanza dei problemi europei; però, se la Francia ha fatto questa nuova legge sui ristorni, evidentemente si tratta di una realtà alla quale ci troviamo di fronte; e mi pare che sarebbe assurdo, da parte nostra, voler essere i « primi della classe » facendo delle concessioni ai danni della produzione nazionale, quando il paese che più degli altri ha insistito per il deferimento dell'Italia dinanzi alla Corte dell'Aia è proprio quello che

oggi propone altre soluzioni, e tutti i paesi del M.E.C. — compresa la Germania — sono su questa strada, cioè di difendere e riorganizzare la propria produzione per sollevarla dalla situazione in cui versa.

E allora mi pare strano — dato che l'Italia è stato l'unico paese che è riuscito a difendersi da questa crisi cinematografica e si è difesa grazie alla capacità delle sue maestranze, l'intelligenza dei suoi registi e dei suoi uomini di cultura, ed anche grazie alla forza dei suoi produttori ed agli aiuti dello Stato — che, oggi, si vogliano mettere in discussione queste forze, questa industria nuova che si è creata nel quadro anche di una partecipazione attiva delle forze creative ed intellettuali dei lavoratori.

Io credo che, in questo quadro, va vista la situazione, collegando la crisi mondiale alla situazione italiana, ed evitando di essere, proprio noi, a buttare il nostro cinema in una situazione di crisi come si sta verificando negli altri paesi che, proprio oggi, tornano a prendere in considerazione — per essere in grado di fronteggiare la concorrenza del nostro paese — quelle agevolazioni che avevano tolto alla loro cinematografia.

Credo che questi elementi debbano essere tenuti da noi presenti e torno a sottolineare che il nostro cinema dispone non soltanto di maestranze altamente qualificate, ma di tutto un mondo culturale che ad esso è unito e che ha dato un alto contributo di rinnovamento alla coscienza nazionale. Il campo del cinema è stato all'avanguardia in certe svolte di centro-sinistra che, oggi, hanno contribuito anche a creare una situazione nuova nel Governo, e ritengo che di questo non si possa non tener conto nel valutare la posizione che il cinema si è conquistata nel quadro delle attività nazionali.

Quindi, credo che se è giusto — e noi l'abbiamo proposto e lo sosterremo strenuamente — togliere tutti gli aiuti ai produttori cinematografici, visto che, ora soltanto, si cerca di diminuire questi contributi, ritengo che si possa provvedere di pari passo alla detassazione. E, se il Governo non può esaminare tutto il disegno e le proposte di legge nel loro complesso, per le ragioni accennate dal Ministro Folchi quando ha presentato questi emendamenti organici, non per questo accettiamo per buona questa posizione, perché non si può aumentare da una parte e togliere dall'altra: evidentemente si va incontro ad una crisi.

È mio parere che questo sia proprio il sistema per rafforzare i grossi produttori an-

ziché i piccoli; perciò sono d'accordo sulla proposta del *plafond* fatta dal Relatore e che ha avuto l'approvazione dei compagni socialisti. Credo che possiamo discuterla perché è una cosa buona soprattutto se i fondi ricavati verranno destinati a rafforzare la concessione del credito alle piccole industrie.

Però, così come impostata, la legge finirebbe per rafforzare il monopolio del cinema, pur aprendo la via al suo ulteriore sviluppo.

Si è parlato della situazione euforica in cui vive il cinema italiano. Io ho sostenuto che ci siamo difesi dalla crisi; però, in realtà, gli spettatori sono diminuiti, e se gli incassi non accusano ancora una flessione ciò è dovuto soltanto all'aumentato costo dei biglietti.

Anche per quanto riguarda le sale, sono d'accordo sull'emendamento proposto dall'onorevole Paolicchi. Infatti se ne sono chiuse 400 nell'ultimo anno in Italia e, quindi, l'emendamento risponde ad una reale necessità.

Per quanto concerne il costo complessivo dei film, non v'è dubbio che su di esso incide notevolmente la pressione fiscale; e di questo fatto bisogna tenere conto.

Per quanto riguarda la situazione particolare del M.E.C., io credo che, vedendo quello che ha fatto la Francia, e non soltanto la Francia, ma anche gli altri paesi, negli ultimi tempi, possiamo renderci conto della situazione. Il nostro Governo ha ragione quando ci fa comprendere che, oggi, si tratta di uscire da una situazione imbarazzante. È altrettanto giusto, però, non incorrere negli stessi errori come è avvenuto per l'agricoltura. Quindi, per quanto riguarda il cinema, è opportuno tener conto di questa situazione. Ed io sono, pertanto, d'accordo di esaminare il problema della detassazione, sulla base dei tributi che si pagano.

I dati che io dispongo non sono forniti dai produttori, o da altri, ma dal Governo. Se si vanno a vedere le tasse pagate in Italia si arriva al 45 per cento di oneri sul cinema. E, questi, sono dati del Ministero.

VERONESI. Nel promemoria dell'A.G.I.S.-A.N.I.C.A., si parla del 34 per cento. Esattamente 34,4 per cento!

LAJOLO. Un'apposita Commissione da noi incaricata di svolgere un'indagine, su questa materia parla di una tassazione totale pari al 45 per cento. Nel corso della discussione, comunque, questi dati potranno essere raffrontati.

In ogni modo, una cosa è stata accertata ed è che, allo stato delle cose, lo Stato ha

erogato 145 miliardi di lire per contributi, in quindici anni, al cinema italiano ed ha introitato 515 miliardi di lire. È bene mettere in rilievo queste cifre affinché non appaia che, nei confronti della cinematografia, lo Stato si dissanguia e non riceva.

Credo che anche i recenti aumenti dei biglietti d'ingresso abbiano determinato una ulteriore incidenza fiscale assai seria. Ed anche questo, è andato a vantaggio dello Stato e non già di coloro che frequentano le sale cinematografiche, cioè la collettività.

Ora noi proporremo, anche in questa sede, quanto già abbiamo chiesto con la nostra proposta di legge e cioè, se si vuole riordinare, anche solo economicamente, questa situazione della cinematografia, e se si deve arrivare ad esaminare, contemporaneamente alla riduzione dei contributi, una detassazione — nel qual caso, una volta d'accordo sul principio, sulla cifra si troverà sempre una intesa! — vorremmo che non tutta la parte di detassazione prevista andasse a favore dei produttori; ma che una parte fosse destinata a costituire un fondo per la cinematografia.

Vorremmo, cioè, che la detassazione incidesse sui biglietti, in modo da favorire tutta quanta la collettività e vorremmo che il sistema del credito, cui si è già accennato stamane, fosse un sistema atto a sostenere la produzione media. Così, da questo fondo nazionale, potrebbero essere ricavati maggiori premi per la qualità, il che servirebbe a potenziare una produzione di film ad alto livello tecnico ed artistico.

Quindi, per concludere questo mio intervento penso che debba essere esaminato, ancora una volta, l'intero grave problema dei contributi e della detassazione, che i premi debbono essere dati, d'ora in poi, nel modo testè proposto ed aumentati per i film di qualità e, inoltre, trovare il modo di attribuire i premi per i film « prodotti » per la gioventù e non già « adatti » per la gioventù.

Anche per quanto riguarda la questione delle sale cinematografiche, ritengo di aver già chiarito il mio pensiero, che in gran parte concorda con quanto è stato qui proposto, stamane, dall'onorevole Relatore.

Quindi, pensiamo che una conclusione, anche abbastanza celere, dell'esame delle norme in discussione possa aversi, ove noi si tenga conto di tutti gli elementi che concorrono alla difesa della cinematografia italiana!

PAOLICCHI. Vorrei chiedere solo una precisazione all'onorevole Lajolo, per capire una proposta da lui avanzata. Parlando della

detassazione, egli ha detto che sarebbe possibile pensare ad una specie di *plafond*, anche qui, per aiutare la piccola e media cinematografia, ecc. Vorrei sapere...

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lajolo ha accennato, anzi ha approfondito, questo tema ed io non l'ho interrotto perché ritenevo fosse preferibile egli esponesse tutte le sue idee sulla materia trattata. Ma, non crede l'onorevole Paolicchi che questo sia un tema da riservare alla discussione sulla legge generale, di fondo, quando essa verrà in esame, e non già da discutersi trattando di questa legge stralcio?

Colgo l'occasione di questa interruzione per informare la Commissione che è giunto in questo momento il parere della V Commissione (Bilancio) che esprime parere favorevole agli emendamenti, proposti dal Governo, che stiamo esaminando.

**GAGLIARDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, domando scusa se parlerò con voce un po' afona, ma non mi trovo in buone condizioni. Ho ritenuto, comunque, di intervenire nella discussione, convinto che ciascuno di noi debba partecipare a questo dibattito, per il fatto che il complesso organico di emendamenti proposti dal Governo e che siamo chiamati a discutere riveste, a mio parere, la più grande importanza. E, lo dico sin d'ora, quando saremo chiamati ad esaminare la legge generale per la cinematografia, e questo avverrà nella prossima Legislatura, vorrei che il provvedimento non venisse discusso in sede di Commissione, ma in Aula. Perché? Perché, l'argomento è troppo importante, secondo me, per essere esaminato da un numero limitato, seppure eletto di colleghi, per contenere la discussione fra quattro pareti, senza la necessaria pubblicità che al dibattito in Assemblea deriva dalla presenza della stampa e del pubblico!

Secondo me sono troppo gravi le responsabilità che incombono sulle nostre spalle per assumere noi, come Commissione, un impegno di tale fatta!

Quindi, sia pure nella prossima Legislatura — e, chi verrà deciderà! — quando si discuteranno leggi di questa portata, sarà bene che la sede prescelta sia l'Aula parlamentare!

Non mi nascondo di sentirmi in difficoltà a trattare questo argomento perché, mentre da una parte sono stato coperto di dati e di statistiche provenienti dalle più svariate fonti, dall'altra parte non ho avuto modo di procurarmi dei dati ufficiali che portassero la sigla ministeriale. Cioè noi siamo — diremo, così — oggetto di pressioni, di opinioni, di

richieste anche legittime — non lo escludo — ma, evidentemente, settoriali mentre qui dobbiamo valutare il bene comune e, in quanto tale, non lo possiamo difendere sulla base dei dati elaborati, anche in buona fede, da enti ed uffici interessati a sostenere una determinata tesi.

Purtroppo sappiamo tutti che, finora — nel periodo fascista ed anche successivamente nonostante la liberazione, a causa della carenza della burocrazia statale, per alcuni anni lo Stato ha fondato le proprie previsioni su statistiche preparate ed elaborate dagli uffici tecnici della Confindustria e delle associazioni di categoria. Mi augurerei, ora, che il signor ministro, che tanti meriti ha nella direzione di questo dicastero, aggiungesse anche quello della creazione di un centro statistico e di studi per questo particolare settore e ciò tornerebbe tutto a merito suo, del paese e del Governo del quale fa parte. Quando parlammo in Aula sulla legge per la censura, dissi che non solo di dati statistici economici avevamo bisogno, ma anche di un'altra serie di dati fondamentali per i quali — me lo consenta l'onorevole ministro — non mi risulta che il suo dicastero si sia posto all'opera. Noi, qui, non stiamo deliberando su una materia che riguarda la produzione di beni materiali: se così fosse potremmo studiare il meccanismo migliore sulla base delle esperienze acquisite in sede d'applicazione della legge per la piccola e media industria o sulla base delle esperienze fatte dalla Cassa per il Mezzogiorno, o su quella delle aree depresse, e trovare con uno studio comparato dei pregi e dei difetti il sistema, il meccanismo per arrivare a produrre in questo settore della cinematografia meglio e di più sulla base di costi competitivi, attuando una sana economia di mercato.

Noi, qui, decidiamo invece circa un mezzo di espressione — quella delle immagini — che, secondo me, ha una portata, un peso, una incidenza nella formazione, nella maturità, nella crescita dell'individuo, tali da far tremare, per questa responsabilità, « le vene e i polsi », ma tali anche da indurci a chiedere al ministro di non fornire soltanto dati statistici, ma — attraverso avanzati studi psicologici e sociali delle masse, dell'opinione pubblica, ecc. — di darci anche dati sulle reazioni, incidenze ed orientamenti che la rappresentazione cinematografica determina nella psicologia delle masse dato che questi fenomeni possono essere scientificamente valutati ed analizzati. Sarebbe questa una grande benemeranza del ministro, perché ci metterebbe

in grado di conoscere anche le varie reazioni che questa produzione determina sulle grandi masse di pubblico (750 milioni di biglietti venduti: credo che non si arrivi a tanto neanche sul piano editoriale). Evidentemente siamo di fronte a due civiltà: la prima è quella della stampa, del segno, di due o tre secoli fa; l'altra, quella, che non va più per astrazione o induzione, ma per intuizione, per deduzione dalle immagini (con tutti i difetti che ha sul piano intuitivo questo sistema). Siamo, cioè, di fronte ad un fenomeno sociale poderoso per il quale il solo dato economico non è più assolutamente sufficiente. A noi mancano sia i dati economici che quelli sociali e chiediamo alla capacità organizzativa dell'onorevole ministro di produrci questi e quelli per metterci in grado — dovendo formulare una legge — d'affrontare il problema con quella serietà e responsabilità con la quale vorremmo fosse affrontato.

Prendo atto, dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, che i rappresentanti dello stesso gruppo comunista abbandonano la tesi della proroga pura e semplice, proroga che sarebbe ammissibile se la vecchia legge — quella che sta per scadere — fosse una legge idonea, abbastanza sufficiente, abbastanza accettabile e degna di vivere ancora per uno o due anni. Invece, una proroga *tout court* per uno o anche due anni della legge attualmente in vigore lascierebbe delle tare macroscopiche talmente gravi da farci chiedere, in coscienza, se potremo ancora prorogarla.

Il professore Onorato Sepe, illustre specialista in diritto cinematografico, dice che, sotto il profilo della tecnica legislativa tutta la normazione sulla cinematografia si presenta affetta da quel vizio tipico che si denomina « incongruenza », cioè da un vizio che si estrinseca essenzialmente in irrazionalità. Questa è l'accusa che egli fa al legislatore.

Nella specie non vi è — secondo lui — una unica causa, ma possono identificarsene più di una fra loro concorrenti, quali il compromesso fra varie istanze politiche, la pressione di organizzazioni di produttori e di lavoratori. Da un lato — egli dice — vi è una inerzia del legislatore che provoca, quasi per reazione, pressioni da parte delle varie categorie di persone interessate sia alla produzione che al noleggio o all'esercizio, e proposte di nuove modificazioni e di nuovi benefici. In tal modo il problema si aggrava e si corre il rischio di spendere male il pubblico denaro senza risolvere, con una visione preordinata e chiara, i molteplici problemi della cinematografia nazionale.

E ciò diciamo — prosegue il professore Sepe — perché il legislatore si senta spinto a porre ordine a tutta la materia, per cui il prospettare l'attuale carenza ed i pericoli che essa presenta nel settore ha uno scopo di incitamento. Se la legge numero 897 del 1956 conteneva una scadenza, ciò significa che si reputava necessario, entro quel termine, predisporre un complesso normativo sulla amministrazione pubblica della cinematografia.

« Tentiamo perciò — conclude il professore Sepe — di realizzare questo *corpus* di leggi della cinematografia cercando di contribuire ad un principio oggi conculcato, quello della certezza del diritto ».

Saranno indubbiamente delle esagerazioni, però — signori — non nascondiamocelo: lo scritto è estremamente obiettivo. Quando diamo decine (ormai sono centinaia) di milioni al cinema italiano che non produce un bene materiale, bensì beni che hanno una influenza decisiva sulla educazione, sulla formazione culturale dei cittadini, continuare a porre il problema in termini esclusivamente economicistici significa ignorare tutto questo aspetto della realtà del cinema.

Gli elettori, che qui mi hanno mandato, sono perplessi per il fatto che, tecnicisticamente, per esempio, il ristorno avvenga solamente sulla base di una indicazione quantitativa.

Questo che cosa significa?

Incentivare, né più né meno, a fini spettacolari, il genere di film solleticante. Perché, più saranno gli incassi, maggiore sarà il ristorno da parte dello Stato. Basta riferirsi ai film *sexy* della più recente produzione, per i quali vale anche il discorso della nazionalità della produzione. Quest'anno si hanno per tali film introiti che si aggirano su un miliardo, un miliardo e duecento, trecento ed anche quattrocento milioni. E questi sono soltanto gli introiti del primo o del secondo anno di sfruttamento. Ora, non mi si venga a dire che questo è un cinema formativo, educativo! E, quando la formula di uno di questi film da un buon reddito di cassetta tutti la copiano! Io non saprei, poi, come definire certe frasi, certe interlocuzioni che, tuttavia, l'attuale nostra censura consente! Sono volgari, triviali! Non so se lo avvertiate e, se lo avvertiate, vi sentiate perfettamente tranquilli.

VIVIANI LUCIANA. Non andiamo a vederli!

GAGLIARDI. Voi che passate per indagatori della vita e del costume sociale, che avete addirittura un vostro umanesimo non potete dir questo!



Io, comunque, stavo per dire che se noi approviamo una legge che prevede il ristorno per questi film, come degni di tale nome, non possiamo non sentirci responsabili. Ecco perché, il *plafond*, secondo me, comincia a prefigurare un sistema diverso, che potrà essere egualmente ampio — non è quest'ultima la preoccupazione — ma non indiscriminato. Perché, qui, non si tratta di produrre scarpe o altro, ma servizi, strumenti che incidono su un intero popolo, su tutte le sue classi, ceti sociali; e così via. Non per nulla il mondo comunista, ed anche il nostro, parlano di educazione del cinema, perché si sa quale incidenza esso abbia.

Ora, il tipo di politica economica che noi, oggi, sosteniamo, non tien conto dell'aspetto qualitativo. Da questo discorso discende, poi, tutto il resto: il problema del cinema indipendente, del film *d'essai*, culturale, della censura; discende il problema del cortometraggio! Perché, o noi consideriamo il cinema come fatto di cultura, ed allora tutto è consequenziale, oppure, mi domando perché, ad esempio, per i film per la gioventù noi stabiliamo uno *status* che durerà per altri due anni e premiamo soltanto i film che i giovani, i ragazzi non vedranno mai. A parte il fatto cui già accennai la volta scorsa, e cioè che al Festival di Venezia, per i film per ragazzi, l'Italia non presentò nemmeno un film. quelli prodotti sono già in partenza prodotti per ottenere dei premi. Dopo di che si è già detto la volta scorsa che questi film hanno incassato 500 mila, 700 mila, 1 milione di lire al massimo o poco più. Il che significa, praticamente, che nessuno li ha visti tanto erano inutili, evidentemente.

Ora, qui, dobbiamo metter mano, cioè incentivare sia attraverso incoraggiamenti alla produzione che al noleggio, un tipo di film per ragazzi destinato in partenza a questo scopo e, come tale, riconosciuto da un'apposita commissione perfettamente qualificata a valutare i film degni di essere premiati. Si pone veramente il problema di dar vita ad una produzione specializzata per la gioventù.

Lo stesso discorso vale per i cortometraggi.

Oggi, come oggi, in qual modo vengono distribuiti i premi? Sulla base di un accordo, senza che una valutazione culturale, artistica, abbia in alcun modo voce in capitolo. Si continuano ad elargire i nostri miliardi con questo sistema. Per carità, non lo diciamo fuori di quest'aula! Però, la gente se ne accorge, la gente vede che non sono proiettati nei locali cinematografici o se lo sono, si tratta per solito di vere e proprie « pizze »!

Ora, dicevo, lo stesso vale per i documentari, per i film di attualità. Quando vedo un film di attualità, che poi ho visto regolarmente in due diversi locali, che si sofferma ad illustrare la produzione del panforte di Siena... Pubblicità pura e semplice. Il documentario della « Incom »...

LAJOLO. Prendono due premi, uno dal panforte e l'altro dal Governo!

GAGLIARDI. Facciamo in modo che lo prendano soltanto dal « panforte » non le pare?

Ora, dicevo, anche questo problema mi sembra abbia una sua rilevanza. Occorre affrontarlo subito perché resta valido il discorso per cui il danaro dello Stato non può essere indiscriminatamente elargito ma, lo spenderlo, deve avere una finalità di carattere pubblico, altrimenti non deve esser speso in quanto è sacrosanto!

Lo stesso discorso vale per il film *d'essai*.

PRESIDENTE. Però, mi scusi l'interruzione, per il film di cultura mi sembra che l'articolo 8 sia limitatissimo!

GAGLIARDI. Al punto *b*), dove si dice: « per la concessione di sovvenzioni e a favore di iniziative e manifestazioni, in Italia e all'estero, organizzate da enti pubblici, comitati e associazioni di categoria e culturali, inerenti allo sviluppo cinematografico sul piano artistico culturale e tecnico »?

PRESIDENTE. Ma, è una norma limitata! Non intendevo, comunque, polemizzare. La pregherei soltanto di non allargare i temi del discorso!

GAGLIARDI. Io devo sempre essere grato all'onorevole Ministro Folchi perché il suo dicastero, a quanto mi risulta, nelle pieghe del bilancio, in quelle perfettamente valide, evidentemente, elargisce ai circoli cinematografici e culturali delle più disparate tendenze, qualche contributo che è frutto, soprattutto, lo ripeto qui, della sua volontà di aiutare questi centri artistico-culturali.

Però questi contributi sono, oltre tutto, modestissimi il che denota che esiste una carenza e, per sanarla, mi riservo di presentare un emendamento all'articolo 8; una carenza finanziaria che deve dare al ministro l'incitamento a trovare 20 o 30 milioni di lire tutt'al più, per iniziative del genere che sono benemerite perché — signor ministro — per imparare a leggere sui libri mandiamo gente a scuola per cinque anni, ma per insegnare a leggere le immagini cinematografiche — che rappresentano il linguaggio della nostra civiltà — noi prendiamo un ragazzo di otto anni e lo mettiamo in una sala, magari per vedere un film di violenza.

VIVIANI LUCIANA. Ma lei ha influenza per modificare la proiezione dei film nelle sale parrocchiali? Avrebbe da fare una scelta più oculata: anche loro hanno tendenze commerciali.

GAGLIARDI. È difficile fare una scelta. Insegniamo agli italiani a « leggere » i film. Diecine di milioni vengono spesi per mandare — sia pure a scopo pubblicitario — qualche divetta a rappresentare il cinema italiano all'estero. Ciò fa parte, evidentemente, di una certa cornice che non è eliminabile ma che, evidentemente, può non porre sullo stesso piano chi lavora e chi si presta ad attività di questo genere.

Lo stesso discorso mi permetto fare per la Biennale di Venezia per cui i 100 milioni attuali sono del tutto insufficienti per garantire un minimo di possibilità. Siccome, poi, finiamo che se ne danno 120-130, è inutile indicare sempre lo stesso stanziamento di 100 milioni di lire, pur sapendo che non sarà sufficiente.

Sono contrario al punto *d*) dell'articolo 8 relativo alla erogazione a favore di enti pubblici aventi per scopo l'assistenza ai lavoratori del cinema il che farebbe dire che « piove sul bagnato » per questi enti dotati di magnifici palazzi.

Concludendo, darò la mia adesione all'intervento del Relatore, piena ed incondizionata; e mi sforzerò di far sì che questo complesso di nove articoli proposto dal Governo, più che una proroga, sia un qualche cosa di funzionale che costituisca una maniera nuova di vedere i problemi del cinema rispetto alle leggi future. Noi discutiamo oggi, sia pure in fine di legislatura, per dimostrare cosa faremo, in seguito, su questo tipo di indicazioni. Mi pare che così facendo, le nostre colpe per il ritardo di cinque anni di legislatura forse verranno attenuate; così, anziché andare all'inferno ce la caveremo con il purgatorio!

SIMONACCI, *Relatore*. Dopo cinque anni di discussioni su questo argomento avevamo chiesto che il Governo non si presentasse, alla fine della legislatura, con un puro e semplice disegno di legge di proroga ma che in questo provvedimento vi fossero già indicati i principi informatori della legge generale che dovrà essere discussa da coloro che formeranno la Camera nella nuova legislatura.

Pertanto, sotto questo profilo aderisco completamente al complesso degli emendamenti che ci è stato presentato. Naturalmente, siccome questa mattina sia il Relatore Mat-

tarelli Gino che gli onorevoli colleghi Paolicchi e Gagliardi hanno svolto argomenti di fondo, mi pare sia necessario, da parte mia — dato che mi sono occupato sempre di questi argomenti — confermare, in primo luogo, che il ministro a Bruxelles ha fatto tutto il possibile per difendere le posizioni della cinematografia italiana; e confermare, altresì, che cedere oltre quelle che sono le posizioni ormai stabilite nel progetto presentato dal ministero potrebbe creare in me qualche perplessità, qualche preoccupazione di cui voglio parlare.

In fondo, la cinematografia italiana — e questo l'ho detto anche due anni fa — non è in quello stato di euforia economica che si vuol far credere: è in una situazione che comincia a scricchiolare in qualche modo. Ed allora, in un momento in cui le cinematografie degli altri paesi — da quella tedesca, a quella francese, a quella inglese — fanno di tutto per difendere le loro posizioni, non è il caso che, proprio noi, si faccia dell'autolesionismo, soprattutto perché nella Comunità europea vengano considerate di volta in volta, nei vari settori merceologici, quelle produzioni di qualsiasi aspetto economico che, uscite dal piano nazionale, si siano affermate sul piano internazionale.

È indubitato che il cinema italiano, sotto certi profili, ha raggiunto un primato sul piano internazionale, per cui avremmo potuto ricevere qualche considerazione speciale. Ma io voglio parlare di quanto l'onorevole Gagliardi ha dichiarato con tono molto accorato e che nessuno di noi può disconoscere nell'ambito politico generale e parlamentare. Però mi pare che queste osservazioni di fondo siano più attinenti a quella che deve essere la legge generale, che non a questo complesso di emendamenti. Per esempio, con l'onorevole Gagliardi, insieme ad altri colleghi, ci siamo battuti perché venissero immessi in questi articoli che stiamo esaminando dei principi informatori, quali il problema dei film per i giovani o quello della discriminazione.

La questione è la seguente: l'onorevole Gagliardi sostiene che non dobbiamo, con i soldi dello Stato, favorire una corruzione nell'ambito dello Stato. Questo è un discorso che ci porta troppo lontano perché noi, che abbiamo trattato la questione della censura cinematografica, sappiamo quanto sia stato difficile — e doloroso in certi casi — dover cedere su alcune posizioni, sacrificare certi principi. Purtroppo, abbiamo visto come si sia trovata una soluzione — per quanto tra-

vagliata — che formò il denominatore comune di una maggioranza parlamentare in nome di un cinema libero, di un cinema morale.

L'amico Gagliardi ha concluso parlando della Biennale di Venezia. Io condivido le istanze e le impostazioni dell'onorevole Gagliardi, però ritengo che questo sia un problema da trattare nella legge generale. Oggi, che alcuni principi già emergono dagli emendamenti, l'onorevole Gagliardi ha trattato il problema in questo senso. Però, debbo anche dire che non possiamo dimenticare il problema economico; ed io non lo dimentico, volutamente, perché come l'onorevole Gagliardi si preoccupa della Biennale di Venezia, io, come deputato di Roma, dopo aver confermato tutte le istanze di carattere spirituale e morale, devo dire che, oltre questi problemi, abbiamo la diretta preoccupazione della industria cinematografica che, a Roma, dà lavoro a centinaia di migliaia di persone. Io ho ascoltato con molta attenzione l'amico Gagliardi e posso dire che tutto quanto egli ha detto è da me condiviso. Però, voglio porre una domanda. Stamane si è parlato qui di un *plafond* ed è stato detto che, questo potrebbe essere quel motivo di discriminazione che noi troveremo successivamente nella legge generale. Ora, io dico: è stato affermato che i vari film, come *Europa di notte*, ad esempio, superano un certo quoziente di incassi perché sollecitano i più bassi istinti, e così via. Io di questo sono convinto! Però, dobbiamo anche ammettere che accanto a questi film negativi altri ve ne sono, estremamente positivi, che raggiungono ed a volte superano questi limiti d'incasso. Film positivi, che superano quel livello d'incasso, e che hanno successo in quanto culturalmente sono impostati bene, sono validi da un punto di vista estetico e sono, altresì, accettabili sul piano morale.

Ma, poi, c'è anche un certo orientamento della cinematografia, non soltanto italiana, che è quello di fare il « super-colosso ». Oggi è questo l'orientamento. E, naturalmente, si superano di gran lunga quei certi limiti di spesa. Come sarà, ad esempio, per quello che viene preannunciato in questi giorni: un film sull'impero romano. La produzione di questi film tiene occupate, per circa un anno, migliaia di persone, gente che resterebbe altrimenti disoccupata.

Conseguentemente, voglio dire una sola cosa: questo *plafond* che è stato discusso stamane non è che io lo respinga, ma crea in me una certa perplessità che mi auguro di poter meglio chiarire nel corso della discus-

sione sugli articoli. Perché, ripeto, accanto alla preoccupazione di carattere generale, che condivido e sottoscrivo, vi sono da tenere presenti anche quelle di carattere economico.

Per quanto riguarda il problema della discriminazione, del carattere morale o altro, io ebbi già modo di dire, in occasione della discussione della legge sulla censura, che è nostro dovere trovare tutti i sistemi possibili per orientare la produzione secondo certi criteri, ma la strada migliore da seguire resta sempre non già quella della censura, della discriminazione, ecc., ma quella di un'attività concreta, sul piano della produzione, che possa esprimere idee chiare. Perché, la nostra azione è, e deve essere, non azione di repressione, ma essenzialmente di educazione!

DE GRADA. Questo che, con linguaggio improntato a lodevole pudore e modestia, il Governo chiama stralcio, è, secondo me, una vera e propria legge. Ed è una legge così completa che, in certo senso, dal punto di vista psicologico, mi pone nella condizione di pensare che non verrà tanto presto all'esame del Parlamento una nuova legge generale sul cinema.

Perché, se non vogliamo falsare le cose che noi diciamo, dobbiamo anche ammettere che in questi nuovi articoli proposti al nostro esame sono riscontrabili tutti i problemi che sono stati già presi in esame da quella famosa commissione ristretta per il cinema che avrebbe dovuto predisporre il non meno famoso progetto di legge generale. Tuttavia, osservo, vi sono compresi tutti i problemi esclusi due, secondo me volutamente sottaciuti, e cioè quello dell'istituto della nazionalità — problema fondamentale, di attualità per coloro che si occupano di cinematografia — e, l'altro, il problema della necessaria revisione della legislazione attuale in materia di cortometraggi. Vale a dire, il Governo, in questo stralcio, vorrebbe far passare come cosa del tutto pacifica, questi articoli sui cortometraggi anche se, come giustamente stamane, qui, l'onorevole Mattarelli Gino affermava, sono forse questi gli articoli più rilevanti della legge stessa. Perché? Io mi soffermo soltanto su questo argomento. Perché la situazione in questo settore è la più grave e noi, colpevolmente, la protraiamo.

Al cortometraggio è affidata in gran parte quella formazione culturale che il cinema ha come proprio compito fondamentale. Il cortometraggio, sia esso di carattere artistico, scientifico o, come oggi anche avviene, di

carattere sociologico, è qualcosa di indispensabile ai veri cultori di cinematografia. Ricordiamo che esso ha una propria storia nell'ambito della produzione del settore e ricordiamo anche che questo problema è sentito unitariamente da tutti i gruppi: non c'è alcuno, io credo, che abbia qualcosa da obiettare su questo principio generale.

Allora, ricordiamoci anche quella che è la situazione in cui oggi ci si trova.

Si parla anche, onorevole ministro, di una programmazione obbligatoria. Questo termine ricorre ormai in tutte le leggi che noi qui approviamo e sembra che questo sia un dato acquisito, invece, non lo è. Programmazione che cosa vuole dire attualmente? Che si riunisce una certa commissione o comitato di esperti, i cui componenti sono persone note solo all'onorevole ministro, a lui e, forse, ai due sottosegretari ed ai diretti interessati alla partita, cioè a quell'oligopolio che, poi, nel settore del cortometraggio, è rappresentato soltanto da tre persone. E lei sa, onorevole ministro, che io dico qui cose che sono assolutamente vere.

E questa commissione o comitato di esperti, come lo si chiama, concede annualmente la programmazione obbligatoria ad un ristretto numero di film che ora sarebbero al massimo 200 perché 20 sono quelli prodotti nei paesi della C.E.E. Questi 200 film, su una produzione annua, che è quasi del doppio, entrerebbero in commercio con necessaria programmazione, vale a dire sarebbero obbligatoriamente proiettati in alcuni cinematografi, anzi in tutte, o quasi, le sale cinematografiche.

Ora, che avviene? Che per 180 giorni all'anno, dice la legge, debbono essere proiettati e, conseguentemente, tutti i gestori delle sale interessati scriveranno nei loro *borderaux*: programmato il documentario tal dei tali mentre, in realtà, non viene affatto programmato.

Il danno — e, sono 4 miliardi e mezzo di lire previsti per questo scopo — se lo ripartiranno, per cinque anni, questi tre grossi produttori che sono, nello stesso tempo, i banchieri dei piccoli documentaristi, ai quali anticipano una certa somma e per questa somma i documentaristi, cedono il loro prodotto; ma questo importo rappresenta un terzo di quello che, poi, i primi, i banchieri dei documentari, percepiscono nel corso dei cinque anni. Diventa una situazione veramente anormale, assurda e che noi, colpevolmente, ripeto, siamo invitati a prorogare.

Questa situazione, secondo me, è quindi da sanare. Piuttosto di far passare questo articolo togliamolo addirittura fino a quando non l'avremo risolto, magari con una legge speciale.

Credo, però, che quando si fa una critica come ho fatto io, portando dei dati di fatto, bisogna anche, come contropartita, proporre qualche cosa. Qui, secondo me, ci sono due strade. La prima è quella che chiamerei della liberalizzazione cioè, ad un certo momento si mettano in concorrenza i vari produttori di documentari, tenendo sempre conto che il piccolo si trova in posizione subordinata rispetto al grande. Ma si abolirebbe lo scondio (scusate) per cui tre produttori si dividono la torta dei 200 documentari; e così, con questa liberalizzazione, cui si accompagnasse l'applicazione della legge sui 180 giorni di programmazione, si potrebbe ottenere lo stesso quella percentuale che paga il documentario, e con le debite norme della concorrenza. Qui si potrebbe anche pensare di rivedere la legge sulla programmazione dei 180 giorni secondo quello che è — per esempio — il sistema francese; cioè obbligare il gestore della sala a programmare per tre ore uno spettacolo, per così dire, a lungo metraggio, poi a cortometraggio e, magari, di attualità (per le attualità sono però d'accordo con l'onorevole Paolicchi e non vedo perché lo Stato debba spendere del denaro che è già ricavato da un pubblico contributo, com'è la pubblicità fatta dalle attualità).

L'altra strada è quella di accentrare questa produzione intorno ad un organismo le cui garanzie di democraticità siano assolute, per quello che può esserci di assoluto nel genere umano e, quindi, dare a questo organismo la possibilità, la facoltà, il dovere di distribuire tale produzione in modo che essa possa essere realmente portata dinanzi al pubblico.

Come potrebbe essere questo organismo? Io penso — non dimentichiamolo — che esiste un Ente di gestione, ed anche il vecchio Istituto Luce, che, naturalmente, sarebbe destinato proprio ad una funzione di questo genere. Le tradizioni dell'Istituto Luce, malgrado un passato che è meglio non ricordare, sono di incremento della cinematografia a cortometraggio e di produzione di una cinematografia di carattere culturale e scientifico.

Ora, io penso che questa potrebbe essere un'altra strada per darci la garanzia che, veramente, il cortometraggio arrivi anche al pubblico. Non vedo altri mezzi, altre strade.

## III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1962

Comunque, mi pare che questi articoli, così come sono presentati dal Governo, non siano approvabili; perciò chiedo che, prima di passare all'approvazione della legge, la si discuta in una seduta particolare (questa è una proposta che ho già fatto all'onorevole Presidente), in modo da vederne i pro e i contro anche sulla base delle statistiche; in modo da controllare se è vero che questi documentari non sono programmati; quale sia la loro qualità; se sia possibile la costituzione di un organismo di accentramento, e così via...

PAOLICCHI. Perché non possiamo discutere tutti questi punti, oggi stesso, già che siamo riuniti?

DE GRADA. Mi pare che il problema sorto in questa seduta non abbia come via di uscita che le due strade intorno alle quali dovremmo decidere, e sulle quali è necessario un esame approfondito. Non voglio aggiungere altro, per non entrare nel campo della discussione particolare.

Se mi è permesso, vorrei aggiungere poche parole circa la questione della nazionalità. Mi pare non si possa assolutamente ignorarla perché intorno ad essa, sul piano cinematografico, c'è una vera battaglia di idee e di interessi.

Il primo problema è quello di stabilire quali sono i film che meritano ed hanno il diritto morale all'aiuto statale. È evidente che quando il film è italiano di nome e di carattere debba essere aiutato nei confronti di quelli stranieri.

Ma noi sappiamo quanto sia difficile definire il film italiano; perché da un lato le maestranze premono affinché sia considerato italiano il film che ha la maggioranza italiana delle maestranze; altre pressioni si fanno perché sia considerato italiano un film ideato e prodotto da un italiano. A me pare che questo sia un problema da vedere; un problema da risolvere con questa legge stralcio, che è, in effetti, una vera e propria legge provvisoria.

VERONESI. Concordo con le affermazioni del collega Gagliardi perché questa legge tende a porre in essere un altro elemento di orientamento del settore.

Certo è che, a voler ragionare sulle cifre, non si sa quali di esse prendere per base. Di qui la preghiera rivolta dall'onorevole Gagliardi al ministro di voler fornire delle cifre che non possano essere viziate da dubbi a seconda della fonte.

Desidero aggiungere alcune cose, e per la loro elaborazione mi sono dovuto basare sul-

le cifre fornite dagli interessati, dati questi che mi sembrano veramente significativi.

Mi pare, anzitutto, di poter portare qualche elemento — con queste cifre — a giustificazione, se vogliamo, dell'azione che il collega Di Giannantonio ha denunciato per la Francia. Il Governo in Italia, per il 1961, ha incassato con la mano destra 13,4 miliardi e ne ha dati con la sinistra 7,5 per film nazionali a lungo metraggio; il che vuol dire che se ha incassato 100 ha restituito 56. La Francia, analogamente, avrebbe incassato 100 e restituito 32,6, mentre la Germania di fronte allo stesso incasso percentuale avrebbe restituito il 18,3.

Ora, se riportiamo questi dati che compaiono nel promemoria dell'A.N.I.C.A. a fianco di quelli pure contenuti nel promemoria e riguardanti l'incidenza fiscale, si ottiene quanto segue: si parla, per l'Italia, di un'incidenza media sugli incassi netti del 34,4 per cento, mentre per la Francia, sempre secondo l'A.N.I.C.A., l'incidenza media sarebbe del 42,2 per cento, per la Germania 12 per cento. Ma se si tiene conto che c'è questa restituzione alla produzione, che credo si possa calcolare per l'Italia nel 19,2 per cento, resta, in conclusione, che l'incidenza dell'onere fiscale netto, pari alla differenza tra quanto incassato dallo Stato e quanto dallo stesso restituito, diventa per l'Italia il 15,2 per cento, per la Francia il 28,45 per cento, per la Germania il 9,81 per cento.

Cioè, l'onere netto sugli incassi è per la Francia quasi il doppio che per l'Italia: 15,2 per cento per l'Italia, 28,50 per cento circa per la Francia.

Quindi, si spiega il motivo del diverso orientamento assunto dalla Francia che ha proposto una modifica alla propria legislazione.

D'altra parte, si è detto, non dobbiamo fare gli autolesionisti! Mentre la Francia sta difendendo la propria cinematografia, noi, assumendo l'atteggiamento dei primi della classe, ci affidiamo totalmente ed accettiamo integralmente le raccomandazioni o gli ordini della Commissione della C.E.E. ! Mi pare che se quest'ultima dà all'Italia disposizioni per una progressiva riduzione dei contributi, disposizioni analoghe dovranno dare anche agli altri partecipanti. Non è pensabile che vengano previste per l'Italia e non per la Francia! Non mi sembra, quindi, che l'argomento relativo a quel che sta facendo o cercando di fare, oggi, la Francia sia un argomento che possa impedire a noi di intro-

## III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1962

durre alcune delle modifiche che sono state proposte, cioè la riduzione del ristorno ed il soffitto di cui si parlava, o *plafond* che dir si voglia.

Per questo soffitto, veramente, una ragione di onestà fiscale direi che c'è. Perché, qui si tratta di sapere quando il produttore è coperto delle spese e da qual momento in poi comincia a guadagnare. Quando comincia a guadagnare?

In base sempre alle cifre del promemoria dell'A.G.I.S. e dell'A.N.I.C.A. e, quindi, delle categorie interessate, il costo medio di un lungometraggio è di 150 milioni; costo medio! Ora, che cosa ne viene al produttore sulla cifra di incasso? Anche qui sarebbe bene avere, oltre ai dati che io ho cercato di acquisire dagli interessati, delle rilevazioni esatte del ministero, per una conferma.

Secondo gli interessati, il 33 per cento circa dell'incasso va ai diritti erariali, il resto si divide fra sale di proiezione, noleggio e produzione e, a quest'ultima, con il ristorno governativo, andrebbe il 33 per cento. Quindi, su 100 lire d'incasso, 33 lire andrebbero alla produzione, tenendo conto del ristorno, il che significa un terzo. Allora, se il costo medio è di 150 milioni per film, moltiplicando per tre, si hanno 450 milioni. Se il film ha un incasso di 450 milioni e il terzo va alla produzione, cioè 150 milioni, questo coprirà completamente il costo. Dai 450 milioni di introito in poi comincia a funzionare, sempre parlando in media, la cifra degli utili dato che le spese sono state già coperte interamente.

Per cui io dico, diamo pure un margine, non fermiamoci ai 400, ma arriviamo ai 500-600 milioni indicati prima dall'onorevole Mattarelli Gino, mi sembra, come massimo, ma non oltre. Perché, non è che stabilendo un soffitto, oltre quella certa somma, non ci sia più l'utile puro; soltanto che esso è ridotto, in quanto non c'è più il ristorno che aggiunge utile all'utile!

Quindi si tratta di una vera e propria moralizzazione fiscale, perché, quando l'utile c'è non si deve aggiungere utile all'utile, creando quell'incentivo negativo cui accennava poc'anzi l'onorevole Paolicchi.

Non so se avete rilevato anche voi, infatti, il caso denunciato dalla stampa di attori come quello, ad esempio, di Alberto Sordi che riceve 120 milioni per un film, Sofia Loren 400 milioni, dei registi Fellini, Visconti, De Sica 150 milioni!

Abbiamo parlato di medie, mentre questi non sono delle medie, ma dei vertici. E sono

i vertici che scandalizzano. Essi dimostrano lo sperpero, le grandi spese che si sostengono per fare un film e che si sopportano nella speranza che, poi, gli incassi, appunto per la presenza di questi nomi, risultino tali da incoraggiare la decisione della spesa.

Queste, naturalmente, sono cose che vengono riservate soltanto ai grandi e grandissimi produttori, alle grosse società, mentre restano tagliati fuori i piccoli e medi produttori. Mi pare, quindi, che il discorso del soffitto o *plafond* faccia parte di un'etica su cui dovremmo essere tutti d'accordo. A maggior conforto di questo principio torno a pregare l'onorevole ministro di volerci fornire l'elenco dei film, con le cifre ed elementi relativi, che in questi ultimi anni hanno raggiunto o superato i 500 milioni di lire d'incasso, onde poter valutare se, veramente, meritano o meritavano di essere premiati, come avviene oggi, attraverso il ristorno.

Vero è che, secondo me, si dovrebbe poter fare riferimento non al costo medio, ma a quello effettivo. Perché se il costo effettivo è di 50 milioni, quando si sono incassati 150 milioni, come dicevo, la spesa sostenuta per la produzione è già coperta e, al di là di questa cifra, c'è l'utile soltanto.

Sempre in questo promemoria degli interessati, si dice, a giustificazione, nelle ultime righe, che è fatto obbligo al produttore di dichiarare dettagliatamente il costo consuntivo dei film prodotti. Vorrei, quindi, sapere se l'onorevole ministro ha questi dati relativi al costo. Ad ogni modo, l'ordine di grandezza c'è. Tanto è vero che mi diceva un produttore che, in genere, quando si ricorre al credito bancario, si deve dichiarare quanto viene a costare il film. Quindi, non dovrebbe essere impossibile sapere qual'è la spesa reale, moltiplicarla per tre, o quattro se si vuole, e, da quel momento, far agire il soffitto, secondo l'effettivo costo del film.

Riconosco che è uno di quei perfezionamenti di carattere logico che soddisfano la razionalità ma che, dal punto di vista pratico, può portare a tali complicazioni da renderlo sconsigliabile. Ma si potrebbe, almeno, accettare il principio in nome di una più sana legislazione in materia che potremo fare domani. Però occorrono cifre precise; e qui torno al discorso fatto agli inizi circa la discordanza dei dati. Tanto per citarne una, ricorderò che, mentre le cifre degli interessati segnalano il 56 per cento come cifra di ristorno, l'onorevole Lajolo fa ascendere questo ristorno appena al 28 per cento. Io sono tran-

---

**III LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1962**

---

quillo perché ho adoperato le cifre degli interessi per argomenti che non sono del tutto graditi ad essi; penso quindi che non dovrebbero essere contestate.

**PRESIDENTE.** Vi è una proposta formale di rinvio della discussione a domani. Vorrei, pertanto, invitare gli onorevoli colleghi a presentare entro domani gli eventuali emendamenti che essi intendessero proporre, in modo da discuterli nella seduta di venerdì.

Se non vi sono osservazioni, e data anche l'ora tarda, ritengo che la seduta possa essere rinviata a domani mattina.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 12,45.**

---

*IL DIRETTORE*  
*DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI*  
**Dott. FRANCESCO COSENTINO**

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI